

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 20, numero 190 - Gennaio/Febbraio 2016

Sommario



- 2 Ci vorrebbe che...
Allineamento pianeti
- 3 Emergency: Parigi, Beirut, Kabul
- 4 I dieci comandamenti
Non torno più...
- 5 Dopo il fatto son tutti saggi
Je suis Schengen?
- 6 Lo scatto: Andando... verso...
- 7 Antonio Discovolo e Giuseppe
Caselli
- 8 Fezzano: Un documento, una tar-
ga, una storia...
- 9 Il "Montagna" alla città
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... danzare!
- 11 Pro Loco: Carnevale insieme
L'altra - parte 3 -
- 12 Fezzanese: La U.S.D. Fezzanese in
serie D!
- 13 In cerca del mio stile
- 14 Lo spirito talpa
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... un saluto...

L'amore, su tutto

Sono parecchie settimane che i mass media italiani tengono alta l'attenzione sul tema delle cosiddette unioni civili, proprio perché in questi giorni il nostro Stato andrà a legiferare a riguardo. Ma che cosa sono innanzitutto queste benedette unioni civili? Rappresentano solo la convivenza tra omosessuali, visto che non si parla d'altro?

Le unioni civili prendono in esame la convivenza sia tra persone eterosessuali che omosessuali, ponendo l'attenzione sulla poca tutela che tali persone hanno per il fatto che decidono di non sposarsi... qualche esempio? Non possono assistere il proprio partner in ospedale, non possono prendere decisioni sulla sua salute o, in caso di decesso del partner stesso, essere cacciati di casa dai suoi parenti.

Ora chi vi scrive crede nel matrimonio, come atto giuridico ed ancor più come atto di fede, ma allo stesso tempo penso che sia davvero assurdo che in virtù di una mia idea, io debba tapparmi gli occhi e assumere la posizione dello struzzo e non considerare quei tantissimi che non fanno altro che intraprendere un percorso diverso dal mio che, per quanto mi riguarda, deve essere tutelato di fronte alla Legge; d'altronde penso da sempre che uno Stato che si reputa civile, debba principalmente fare questo: tutelare i cittadini più deboli, sia economicamente che giuridicamente.

Apprendere dell'esistenza di improbabili - per me - manifestazioni dal nome "Family Day", capeggiate da altrettanto improbabili persone perbene famose, mi fa sorridere davvero. Siamo straordinari nello spettacolarizzare tutto, considerare tutto bianco o nero, ed utilizzare come testimonial persone che hanno alle spalle cento matrimoni falliti e capeggiano con la loro foto nelle maggiori testate scandalistiche.

Personalmente, poi, per quanto riguarda il discorso delle coppie omosessuali, a mio avviso il problema non sussiste. Io adoro, ad esempio, Papa Francesco, l'unico Pontefice che i miei occhi hanno potuto vedere comportarsi come previsto da Gesù nel Vangelo, ma, in questo caso, non sono esattamente d'accordo con lui. Gesù ha messo sopra di tutto l'amore incondizionato e, quindi, dove sta scritto che una coppia omosessuale non possa esprimere questo sentimento in maniera autentica ed incondizionata al pari di una coppia etero? Esiste un manuale dell'amore? Delle regole? Delle formule? Se c'è un aspetto che mi sorprende di questo gigantesco sentimento è proprio quello che non si possa acquistare o acquisire, ma semplicemente esprimere, senza senso, come un muscolo involontario, come prendere una boccata d'aria. Non impariamo a respirare, semplicemente respiriamo per vivere. Sottolineo, inoltre, che chi vi scrive era un ragazzo sciocco che, nella sua adolescenza, prendeva in giro le persone omosessuali con battute da idiota - senza mai per l'amor di Dio essere violento (la violenza gratuita non è di casa mia) o desiderare che venisse loro fatto male alcuno - e proprio a mie spese ho scoperto quanto fossi (appunto!) idiota, messo davanti allo specchio dalla donna che amo. Questa è sicuramente la lezione più grande che ho imparato da Emanuela (e la amo profondamente anche per questo) e credere che delle persone omosessuali siano dei malati o dei pervertiti a tutti i costi o, peggio ancora, dei finti esseri umani, è davvero un grossolano errore che ci porta a ridicolizzare alcune persone che tanto hanno da esprimere e da dare a questa società. Sul discorso poi di affidare dei figli, anche io ho delle riserve, ma quando ieri ho visto un servizio della BBC nel quale presentavano i bimbi adottati da queste coppie e scampate a una vita senza futuro, beh i miei dubbi sono aumentati in un senso e nell'altro. Di fatto, banalmente, credo semplicemente nell'amore, come un respiro, su tutto.

Emiliano Finistrella

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Marzia Capetta, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremonini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Ci vorrebbe che...

Edopo aver tirato le somme nell'ultimo mese del 2015, eccoci ora a sperare, come tutti gli anni, che anche il novello anno bisestile 2016 sia per tutti noi un anno migliore, un anno in cui ci vorrebbe che...

Si potesse arrivare finalmente alla fine di tutti i conflitti attualmente in corso in terre che ormai sono allo stremo della resistenza, in terre in cui coloro che vivevano "felici" nella loro povertà sono costretti a scappare con il terrore negli occhi e quella piccola speranza di poter raggiungere un lembo di terra dove poter essere accolti senza il pericolo di essere sfruttati e ridotti alla schiavitù. Mentre quelli meno fortunati, in special modo in Libia dove l'immigrazione è considerata illegale, se scoperti andranno incontro a prigionia in campi di concentramento dove verranno picchiati e torturati a volte sino a che non esaleranno l'ultimo respiro. Possibile esistano ancora persone che indossano una divisa solo per approfittare di indossarla? Eh sì, perché se hai i soldi per pagare la "cifra" per scappare a poliziotti o guardie sei salvo altrimenti... Oppure a tutti quelli che si affidano nelle mani di ignobili assassini che per "mano" di scafisti senza scrupoli spengono i loro sogni nelle acque dell'agognata traversata... e quanti bambini tra di loro! Ha proprio ragione don Fabrizio quando dice che la strage degli innocenti è ancora in atto, quanti Erode ci sono ancora nel mondo? Questa è una cosa a dir poco vergognosa...

Si potesse finalmente informarci prima di dare giudizi ingiustificati. E' vero che un immigrato pesa trentacinque euro al giorno alle casse del nostro povero stato che già deve elargire cifre spropositate mensili a benemeriti parassiti che "deve" stipendiare, ma sapete quanti ne vanno in tasca all'immigrato? 2,5 euro! Gli altri vanno per manutenzione, vitto, alloggio, stipendi di chi lavora nei centri di accoglienza ecc. Ed allora non si potrebbero eliminare tantissimi sprechi, non si potrebbero eliminare tantissimi

inutili favoritismi, non si potrebbero aggiornare stipendi le cui cifre fanno rabbrivire al pensiero che un comune mortale mai potrà raggiungerle neanche avesse "sette vite" come i gatti?

Si potesse finalmente dire, come ho sempre sostenuto, aiutiamoli a casa loro. Ma anche questo punto è difficilissimo da realizzare. Sino a che ci saranno fabbriche che costruiscono mine, armi varie, carri armati e tutto ciò che solo morte potranno provocare; tutto ciò non potrà mai accadere e, la vergogna più grande, la spina nel cuore più grande che abbiamo e che ci sta martoriando è proprio quella di avere una di queste fabbriche della morte a due passi da casa nostra. Durante i miei "mitici" anni "60", precisamente nel 1967, "I Giganti" cantavano una canzone il cui ritornello diceva: "... mettete dei fiori nei vostri cannoni... per una ballata di pace..." Sono passati 48 anni da quella canzone ma i "fiori" che insistono a mettere nei

"... ormai siamo in un mondo in cui prevale falsità ed ipocrisia ..."

cannoni continuano a mietere vittime innocenti. Per fare un piccolo esempio, secondo i dati della Missione delle Nazioni Unite in Afghanistan, nei primi sei mesi del 2015 la guerra ha causato **4.921 vittime civili**, negli ospedali di Emergency a Kabul e Lashkar-gah sono stati ricoverati 2.655 feriti, ed uno su tre era un bambino.

Ed allora dopo queste brevi riflessioni cosa possiamo sperare per questo nuovo anno 2016?

Sarò un irrimediabile pessimista ma, scusate, io non vedo una via di uscita. Esistono troppi sporchi interessi che fanno sì che le cose non possano mai risolversi nel modo adeguato, nel modo più consono alla risoluzione di tanti problemi.

Ci stiamo autodistruggendo con le nostre mani, hanno sconvolto il clima del nostro pianeta solo perché ignobili persone devono continuare ad ingrassarsi con i loro sporchi giochi di bussolotto fregandosene altamente del fatto che anche loro hanno figli o nipoti che un giorno si ammaleranno di malattie incurabili solo e solamente grazie al loro comportamento scellerato. L'indifferenza ed il menefreghismo prendono sempre più campo, la maggior parte di persone non si rendono conto, o non se ne vogliono, di quante vittime al giorno provochino tutte queste guerre ancora in atto nel nostro pianeta e quel che più è triste è il fatto che la stragrande maggioranza siano civili tra i quali migliaia di bambini (come scritto sopra).

Si potesse finalmente vivere, anche nel nostro piccolo, contornati da onestà e civiltà due parole sempre meno visionate sul vocabolario che fanno sì che la strada della rettitudine sia sempre più deserta, sempre più in salita, piena di curve e sempre più sotto controllo mentre la strada della disonestà sia sempre più facile da percorrere, tutta in pianura, nessun posto di blocco, nessun controllo e tanta prepotenza naturalmente impunita e gratuita.

Ed allora ci vorrebbe che ...? Non so più cosa rispondere ogni anno che termina inizia con uno nuovo con la speranza che possa essere migliore di quello che tramonta e poi? Ogni anno nuovo è sempre peggio di quello precedente grazie a quella presunzione che fa dell'uomo una marionetta comandata dai fili del burattinaio.

Ormai siamo in un mondo in cui prevale la falsità e l'ipocrisia, in cui non esiste una legge che protegga la persona che, nonostante tutto, vuole continuare ad essere onesta. Viviamo in un mondo in cui l'impostore la farà sempre franca perché ha ormai capito da tempo che la giustizia non esiste. Che il coltello dalla parte del manico lo avrà sempre il disonesto ed il delinquente. E questo grazie a chi?... Lascio a voi la risposta.



Allineamento pianeti

Alzate gli occhi al cielo e contemplate... Non potreste scegliere periodo migliore che questo!

Dal 20 Gennaio fino alla metà di Febbraio, infatti, la nostra immensa volta celeste ci offre uno spettacolo raro e meraviglioso: l'allineamento di ben cinque pianeti: Venere, Marte, Giove, Saturno e Mercurio. Fenomeno che non si verifica dal 2005 e che vede come ulteriore peculiarità la presenza di Mercurio, che partecipa all'allineamento con gli altri quattro pianeti solo in rari periodi molto distanti tra loro.

E nonperate se siete privi di un telescopio; il fenomeno è visibile ad occhio nudo!

"... fenomeno che non si verifica dal 2005 ..."

Prima dell'alba rivolgersi verso la Luna, guida suprema del viaggio, che in completa armonia con tutti i corpi celesti, si trova ad

accogliere ogni pianeta in questo spettacolo: il 28 Gennaio di è avvicinata a Giove per l'iniziale saluto; il primo febbraio si è avvicinata a Marte, il 4 a Saturno, il 6 a Venere, regalando infine in suo ultimo saluto a Mercurio, appena sotto di Lui a forma di piccola falce, prima di scomparire.

Ma per i meno coraggiosi che non riescono ad alzarsi prima dell'alba, la natura vi ha dato un'altra opportunità: l'allineamento dei cinque pianeti sarà visibile per pochi giorni nella metà di agosto (dal 13 al 19), questa volta nel cielo notturno!

Parigi, Beirut, Kabul



Ancora una volta il sangue scorre per le strade. Il 13 novembre sono stati i cittadini di Parigi a guardare in faccia la barbarie e il terrore. Il giorno prima era toccato ai cittadini di Beirut. E prima e dopo abbiamo contato i morti in Mali, in Nigeria, in Afghanistan, in Iraq. Il 13 novembre è una data che i cittadini europei non potranno, giustamente, dimenticare. Davanti all'orrore non si può restare impotenti, bisogna fare qualcosa: ma cosa? La risposta dei governi sembra essere, ancora una volta, "la guerra".

È un déjà-vu: dopo l'11 settembre non si poteva restare impotenti, bisognava fare qualcosa. Ma cosa? Molti governi, tra cui quello italiano, hanno trovato una sola risposta: la guerra. "Il terrorismo va sconfitto, al terrorismo si risponde con la guerra". Certo, il terrorismo va sconfitto. Non possiamo che essere d'accordo. Il problema è che lo strumento scelto per raggiungere l'obiettivo - cioè la guerra, le invasioni, le bombe - non ha funzionato. Semplicemente: non ha funzionato. Altrimenti oggi, dopo quindici anni di guerra al terrorismo, sareb-

be stato sconfitto. O almeno ci sentiremmo in vantaggio. E invece oggi tocca aggiungere i cittadini di Parigi all'elenco delle vittime. Siamo tutti più spaventati. Ci sentiamo tutti più in pericolo. E vogliamo tutti un mondo più sicuro.

E allora, cosa dobbiamo fare? Noi crediamo che sia necessaria più che mai una riflessione su quali strumenti si possono mettere in

"... e perché non ne possiamo più, di contare le vittime ..."

campo, seriamente, contro il terrorismo. Scartiamo quelli che non hanno funzionato. Insistiamo con quelli che hanno dato risultati. Mettiamone in campo di nuovi. Non è ideologia: è logica. Non possiamo continuare a ripetere le stesse azioni aspettandoci risultati diversi. Qualche cosa va cambiato. Qualcuno dice "non è il momento per fare questi ragionamenti, questo è il momento

del cordoglio e del silenzio, per rispetto alle vittime".

Noi crediamo invece che sia il momento della parola, proprio per rispetto alle vittime. E perché non ne possiamo più, di contare le vittime.

Di fronte a chi ha già trovato le risposte - e la risposta è sempre e solo "altre bombe" - noi crediamo che sia il momento delle domande: da dove vengono questi terroristi? Chi li arma? Come si finanziano? È possibile che tra i finanziatori di Daesh ci siano Stati e soggetti con cui intratteniamo rapporti diplomatici e commerciali? Si può potenziare il lavoro di intelligence? Si può davvero credere che il mondo sarà un posto più sicuro finché il commercio legale di armi - esportate dai Paesi che siedono nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, dai Paesi dell'Unione Europea tra cui spicca l'Italia - continuerà a inondare il globo di armi di ogni tipo? Possiamo investire nella costruzione e nella pratica dei diritti, diritti che tolgono ossigeno all'odio?

Possiamo provare, seriamente, a spezzare il cerchio della guerra?



Ogni 2 minuti curiamo una persona. Da 21 anni.



Gli amanti

Io e Te su quel letto
ed il mondo là fuori
non mi sono mai alzato,
se mi sforzo a pensare
a strapparci le labbra,
a fiutarci gli odori
ricordo un passato
che non può ritornare.
Son le solite cose
che si fanno gli amanti
ma carezze così
non le danno poi in tanti!
Non compaiono rughe
nel tempo ch'è andato
ma è quel tanto che basta
perché io sia cambiato.
Prova a chiederlo al letto,
lui saprà di sicuro
alle calde lenzuola,
alle crepe sul muro
alle foto di Lei,
alla verde finestra
quel momento ormai perso
vive nella mia testa.

Andrea Briselli

Panta rei

Camminavo sul lungomare
d'autunno,
in quel mio scorrere, pensai che tutto
scorre come acqua tra le mani e
non ci si bagna mai nello stesso
fiume,
sai che le persone che hai perso non
torneranno, nell'istante mistico,
come lo scalatore s'aggrappa ad ogni
roccia per non precipitare,
il naufrago
lotta con voluttà contro i marosi per
non soccombere,
i genitori di un figlio
malato, s'appigliano all'esile
speranza,
tu t'avvinghi al Ricordo la luce
dei tuoi occhi.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Ricordi

Regina di notte Solenne,
tutto rammenti,
il latte succhiato come manna,
per anni,
il vicolo nascosto
e la grande stella del nord
alternati dalla tua curiosità
e solo celati
al tempo che fugge all'interno
di un'unica
goccia salata e quel volto,
marcato nella mente,
lasciato fiorire
in un prato di cielo velato
da riflessi solari e manti di Amore,
dentro il calore di una culla celeste
coperta dalle tue ali.

(in memoria) Sandro Zignego

Visita il nostro sito:

www.il-contenitore.it

I dieci comandamenti

Chi di noi cristiani, non li ha imparati sin dalle elementari o attraverso lo studio del catechismo. Essi rappresentano insieme alle tre virtù teologali e ai sette vizi capitali, un triangolo importante della fede. Ce li ricordano anche un grande film che, ogni anno, viene trasmesso in televisione. Vi si narra la vita travagliata di Mosè, che dovette affrontare tutta l'ira del faraone che, a quei tempi, era il re d'Egitto. Sì, Mosè, uomo semplice ma determinato, forte d'animo e di fede. Pur subendo prigionia, schiavitù e altrettante vessazioni, non si arrese o si piegò al nemico. Il suo intento o progetto, era quello di portare il suo popolo in terra santa, cioè a Gerusalemme, in Palestina. Dio si accorse di questo personaggio e capì che era l'uomo giusto per affidargli un compito assai importante. Infatti, gli parlò e lo invitò sul monte Sinai per consegnargli le leggi divine. I dieci comandamenti che, col passare del tempo, sono giunti sino a noi. Ne cito alcuni: "Io sono il Signore tuo Dio; non avrai altro Dio all'infuori di me; onora il padre e la madre; non rubare; non desiderare la roba d'altri; non desiderare la donna d'altri; ecc." Queste leggi divine, come tali, dovevano essere rispettate da tutti, specialmente dai cristiani che avevano fede in Lui, nell'era avanti Cristo, nessuno le conosceva perciò il mondo d'allora era pieno di confusione mistica in quanto esistevano gli dei pagani, uomini o cose da idolatrare o venerare. Le cose cambiarono, anche se non radicalmente, quando nacque il cristianesimo, intorno all'anno mille. Ciò avvenne per un evento straordinario e misterioso che ancora oggi festeggiamo: la nascita di Gesù, che ricorre ogni anno, il Santo Natale. Nella sua breve vita, Egli, parlò ai popoli, fece

miracoli straordinari, ecc... Ma, a quel tempo, pieno di guerre di conquiste, venne accusato ingiustamente e condannato alla crocifissione, tuttavia, il cristianesimo, si rafforzò entrando sempre più nei cuori delle persone che ascoltarono le sue sante parole, piene di nettare umano.

Dopo questa parentesi storica, ditemi: quante persone oggi rispettano queste leggi "divine"? Solo i veri cristiani. Per tanti popoli o uomini esse sono ancora un tabù. Infatti, Egli, viene deriso con bestemmie, epitaffi, menzogne sulla sua divinità. Molti figli non rispettano ne lui ne i propri genitori, anzi: alcuni di loro arrivano ad ucciderli, dimenticando che essi hanno dato loro la vita. Matrimoni che falliscono per una lite puerile: a cosa serve il dialogo pacifico per risolvere la questione? Più a niente. Così le famiglie si sfaldano; se ne creano altre che, prima o poi, si sfaldano a loro volta, creando molte figliolanzze in disaccordo psicologico fra loro. Sembra d'essere tornati alla torre di "Babele", con una differenza: Dio fece, punendo, tutte quelle voci caotiche, tutti quegli atti impuri che avvenivano in quel luogo.

Adesso, poco si può fare per la confusione che attanaglia il mondo d'oggi. Episodi come le guerre tribali o di religione; terrorismo, dove l'umanità sembra sparita nel nulla.

Allora mi chiedo: possibile che la nostra terra, dataci da Dio con tanto amore, sia diventata quasi una nullità? Possibile che gli esseri umani non capiscano l'importanza della carità, della fratellanza? Perché succede ciò?

Trovo una sola risposta: non c'è più rispetto per la fede, rispetto per gli altri, non c'è più rispetto per le leggi "divine" rappresentate dai "Dieci Comandamenti".



Il viaggio

Elisa Frascatore

Non torno più...

Due mesi e mezzo di Costarica: vita, energia, fasi lunari, tramonti, canto delle balene, plancton, oceano, amicizie, amicizie vere, partenze, ritorni improvvisi, emozioni, piante, oceano, pelle, passioni, schiume, onde, tubi, surf, cani, incensi, cene, candele, yoga, palme, solitudine, rock & roll, colonne sonore, destino, casa mia, bassa marea, sole, lacrime, Skype, mare, casado, riso, risate, puravida, roof (tetto), belin, spanglish, chiavi, sudore, agua de pipa, sai che ora è? no, è giovedì oggi? non so, focaccia, mare, sunset, full moon, mare impazzito, bicicletta, mangiamo insieme, the Masterplan, ho perso la connessione, sei connessa? tutti argentini, gli italiani a Luglio, pioveeeee, chiudi l'acqua, applausi, o sì o sì, con mucho gusto, voglio una pizza, bagnati la testa, vuoi mettere il formaggio italiano?! non programmiamo, l'Isis?! voci che sussurrano, oceano, mai più come prima, noi portiamo il vino, frutti, puoi cambiarmi il volo di

rientro? vento, Buena onda, mi manchi, virus, che bello!!! amicizia, Oasis, cucino io, balla se vuoi ballare, fatine, pesto, corse, insetti, claro que si, correnti, sogni, valigie, alta marea, urlì, occhi che illuminano, appena torno ti vengo a trovare, non mi fermo più, vita che scorre, pilates, tela, sono fortunata, love life, pollo, come si dice, guarda la luna, l'oceano, fuoco, foto, Italia non mi manchi, bel personaggio, costa troppo, o lo ami o lo odi, aspettativa, ticos, duende, maglie tagliate, piedi tagliati, sto cambiando, visto,

"... 2 mesi e mezzo di Costarica"

immagini sfocate, ricordi indelebili, mare, sono riuscita ad alzarmi, la natura, il Nicaragua non è il Costarica, wifi, oceano Pacifico, amaca, aloe, a piedi nudi, nudi, la notte, le note, la pelle che scotta, le stelle, pioveeee! chiudi l'acqua, l'oceano, senza fiato, non correre, ma perchè corri, rallenta, ascolta, guarda, respira, senti, senti il cuore, cuore che esplosione, la pace, è la vita. Non torno più. Grazie...



Dopo il fatto son tutti saggi

E' un'antica consuetudine ma a mio parere sempre più diffusa ai giorni nostri tanto da considerarsi normalità, che dopo qualsiasi fatto o avvenimento più o meno clamoroso, ma anche luttuoso o peggio ancora disastroso, si levino sistematicamente da più parti, commenti o puntualizzazioni su ciò che si doveva fare e non si è fatto, o su ciò che si doveva prevedere e non si è previsto; insomma, una serie di critiche, mea culpa, e chi più ne ha più ne metta, tutte comunque al seguito del cosiddetto "senno del poi".

E questo proverbio che con l'inizio del nuovo anno vi propongo conferma quanto sopra e così sentenza: **"dopo il fatto son tutti saggi"**.

E' assodato che ogni causa provoca un determinato effetto. Alcuni effetti sono abbastanza immediati, mentre altri si possono verificare in tempi anche molto lunghi.

Per questi ultimi credo sarebbe opportuno fare ogni tanto qualche salutare ripasso di storia per trarne gli insegnamenti necessari a non ricadere negli errori del passato, considerato che gli eventi storici si ripetono in virtù dei famosi "corsi e ricorsi" cari a Gianbattista Vico. Resta comunque il fatto che ci vorrebbe un po' più di senno "del prima" visto che oggi, in molti casi, entrano in gioco incompetenze, scarsa professionalità, leggerezza e anche poco senso di responsabilità.

E' pur vero che vi sono casi in cui pur essendo stata usata tutta la competenza necessaria e tutto sia stato diligentemente calcolato, resta un margine di imprevedibilità che, a volte, può causare brutte sorprese.

Qui mi torna in mente il disastro del "Titanic" affondato in una notte di aprile del 1912 dopo aver urtato un iceberg. Quella nave, calcoli alla mano, era stata considerata inaffondabile, tanto da ritenere superflua la dotazione di un numero di lance di salvataggio sufficiente ad accogliere tutte le persone su di essa imbarcate. Quel naufragio dal quale tutti i passeggeri e il personale di bordo si sarebbero potuti salvare, costò la vita a 1.502 persone.

Restano poi altri casi, secondo me più gravi di tutti gli altri, perché in questi entrano in ballo malafede, disonestà e cinismo, messi in atto allo scopo deliberato di rubare e di arricchirsi ai danni di ignare vittime. Potrei qui citare alcuni esempi del genere, ma preferisco terminare con le eloquenti parole di una canzone di Giorgio Gaber che fanno da sottofondo musicale a una trasmissione di Retequattro: "E allora dai, allora dai, le cose giuste tu le sai, perché non le fai?".

Ma non sarebbero del tutto fuori luogo queste altre di Sergio Endrigo degli anni Sessanta: "Che fatica essere uomini!". Al prossimo numero.

"... col senno del poi ..."



Je suis Schengen?

Schengen si basa sull'accordo di Schengen 14 Giugno 1985 e sulla convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen 19 giugno 1990.

Firmati dai tre Stati del Benelux, dalla Germania e dalla Francia, alla convenzione hanno poi aderito Italia (1990), Spagna e Portogallo (1991), Grecia (1992), Austria (1995), Danimarca, Finlandia e Svezia (1996). Dopo un piccolo riepilogo storico sulla nascita di questo "famoso" trattato caposaldo di tutta l'idea d'Europa, i fatti sono noti, vista l'allerta terrorismo e l'incapacità di trovare una linea comune (parliamo d'Europa) sulla questione dei flussi migratori, sei Paesi (Francia, il quasi premio Nobel all'accoglienza Germania, Austria, Svezia, Danimarca e Croazia) hanno proceduto alla sospensione del trattato con il rischio di fare naufragare forse per sempre una convenzione che risale a trentuno anni fa e che attraverso diverse fasi, ha visto l'adesione di ventisei stati.

Europa? Chi vi scrive, cari lettori, a trentasei anni ha vissuto in pieno il passaggio dalla Lira all'Euro, per esempio, ho creduto fortemente in questa benedetta "libera circolazione", ma da quando è "nata" questa Europa non è mai stata sentita da nessun popolo veramente... diciamoci la verità!

"... Sentirsi cittadino europeo?"

Sentirsi cittadino europeo? Chi può dare lezioni di civiltà? L'accogliente Svezia, dove solo ieri decine di persone incappucciate hanno dato la caccia al minore profugo?

La Danimarca, dove il proprio parlamento ha votato a maggioranza la confisca ai profughi di beni per millequattrocento Euro come rimborso a testa?

Il muro lungo centoventi chilometri in Ungheria? L'allontanamento di migliaia di persone nel giro di tanti anni s'intende.

Da tutti i vari paesi? L'Europa non esiste e nemmeno la civiltà.



L'emigrante

Tu lasci con tristezza
la casa tua natia,
dove avevi gioie, amore ed allegria.
Il cuore tuo singhiozza,
il viso tuo è un dolore,
lasciando alle tue spalle la mamma
e il tuo amore.
E a valle tu discendi
fra piccoli sentieri,
mentre un raggio si sole
scherza con i tuoi capelli.
Dagli occhi tuoi una lacrima scende
giù lentamente,
mentre un fringuel tra i rami
gorgheggia dolcemente.
A fianco a te il ruscello con gemiti
serpeggia, rimani egli ti brontola,
in questa grande reggia.
E allor per un istante tu guardi
ancor lassù,
dove la casa tua forse non vedrai più.

Paolo Perroni

Sulle piste del sonno

Lumescenti cerchi sfrangiano
acque della Veglia.
Dorme sul tuo sguardo un cielo.
E ti sottrai a un turbine
incessante del tempo alle derive...
Mormorano fiori di loto,
la cui fragrante lucentezza
riflette pallori di narcosi.
L'istante fluttua,
ipnotizzata farfalla ebba
fra vallate di Genii.
Ombre violacee ti convocano,
dai profili ritrosi,
Vestali del sonno
che inghirlandano baci
nei tuoi oscuri occhi...
Gemono tundra sospette
a scarne luci;
pendii rilucono di scabrosa,
gelida neve.
Fra promontori culmina
un'ansa fluttuante del sonno
su ghirigori d'incubi veleggianti.
Tortuoso fiume, succubo di voraci
paludi dove s'insediano
licheni corrosi d'odio,
che si pascono di menzogne.
Appena accennate lande
guizzano fra sospesi palpiti
di astrali orizzonti
e seminagioni di chiroteri ubriachi
infestano il vento.
Danza una vertigine immemorabile
fra breccie di spasimo, clessidre
spente di gnomi che diradano
eventi.
Arditi sogni fluttuano
come chimere sul vitreo svenimento
di un remoto continente.
Gambe non reggono spessori,
a discendere sul vortice
Ipnagogico, incandescente
di stridenti Elfi.
Visioni sorprendono mute foreste
subacquee, dischiuse
ad argentei, lunari palpiti.

(in memoria) Adriano Godano

Inviaci le tue poesie a:
ilcontenitore@email.it



Andando... verso...
Portovenere, Gennaio 2016
Scatto di Albano Ferrari

Antonio Discovolo e Giuseppe Caselli



Come lo scorso 2015 inizio il nuovo anno occupandomi d'arte con due autentici fuoriclasse della tradizione spezzina. Mi riferisco ai pittori Antonio Discovolo (1874-1956) e Giuseppe Caselli (1893-1976, nella foto): l'uno è mancato il 10 luglio 1956, l'altro il 19 dicembre 1976. Sono trascorsi, dunque, sessant'anni dalla morte di Discovolo e quaranta da quella di Caselli. Ricordarli mi sembra doveroso, trattandosi di due persone che meritano rispetto per come hanno esaltato la loro impegnativa professionale svolta durante l'intera vita. Entrambi erano accomunati dalla precoce vocazione per la pittura. È noto l'aneddoto che ha come primi attori Caselli e l'amico Ercole S. Aprigliano (1892-1975), i quali, incantati dai dipinti di Discovolo esposti nel giugno 1909 nel Ridotto del Teatro Civico, pur di ammirare il celebre maestro dipingere di buon mattino dal vero, raggiunsero Bonassola a piedi camminando per due giorni. La considerazione di Caselli per Discovolo fu enorme, tanto da accomunare la sua pittura a quella del più anziano pittore replicando con rara maestria la splendida tela "Ultimo sole a Manarola", esposta nel 1910 all'VIIIa Biennale di Venezia. Caselli, in quell'occasione, si firmò "Liselca", anagrammando rispettosamente il proprio cognome. Ma vanno ben oltre la comune dichiarazione d'amore per il mare le affinità che lo legavano a Discovolo, di cui apprezzava la disciplina che il maestro s'imponeva nell'eseguire tele dalla immediata spinta comunicativa. La pittura, per entrambi, al pari della letteratura, della poesia e della musica, ha rappresentato un nutrimento dell'anima e la via per dare risalto alla propria interiorità.

La biografia di Discovolo, bolognese di nascita, manarolese nel 1905 e, poi, bonassolese dal 1910, con le ripetute presenze alla Biennale di Venezia dal 1903 al 1930, è tra le più autorevoli. Di notevoli consensi critici è subito accreditata la proficua parentesi divisionista dei primi anni del '900, documentata da dipinti che esaltano le invenzioni cromatiche del pittore, capace di generare attraverso incredibili sfumature dei colori una scala di avvolgente luminosità, mai ottenuta in precedenza. Discovolo è stato un pittore dai molteplici interessi culturali. Dalla lettura del libro scritto nel 1983 dal figlio Mauro (1909-1989), anch'egli pittore e stimato organista, riordinando il consistente archivio familiare, si colgono le continuative fre-

quentazioni con illustri colleghi e scrittori, tra cui Ettore Cozzani (1884-1971) e il composito cenacolo della rivista "L'Eroica", musicisti e intellettuali, che hanno favorito il consolidarsi di quella "cultura dotta", largamente riconosciuta a Discovolo. "Pittore di pittura", secondo il felice epiteto del critico Germano Beringheli (1927-2014).

Nel denso percorso discovoliano si coglie un repertorio non uniforme ed in ogni occasione l'artista mette alla prova la sua identità, perseguendo una pittura sempre ordinata sia quando interpreta la veduta paesaggistica, sia quando dipinge esemplari ritratti, sia quando afferma la propria vena visionaria,

"... la pittura ha rappresentato un nutrimento dell'anima ..."

sia quando affronta temi sacri, dotando i dipinti di un respiro spirituale tutt'altro che occasionale. "La sua arte - argomenta Debora Colombo - è fatta di uno stretto legame fra l'uomo e il paesaggio, fra una linea energica e un colore magistralmente studiato, fra uno spunto realistico e una percezione sensuale".

Ma, qualora venisse proposto un sondaggio sul pittore più rappresentativo della Spezia, svetterebbe nell'ipotetica classifica la figura di Giuseppe Caselli, nato a Luzzara (RE) il 5 luglio 1893, la cui principale occupazione fu quella di dipendente di Mariperman (Centro di Supporto e Sperimentazione Navale). Opere di grandi dimensioni dedicate al mare, concluse con straordinaria destrezza, custodite in quella sede e affiancate ad altre del noto pittore di storia navale Rudolf Claudus (1893-1964), vennero proposte nel giugno 2012 nella bella mostra allestita presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia. Tra i temi affrontati con indiscutibile autonomia da Caselli, il mare, certamente il prediletto, gli ha recato diffusa notorietà concretizzata dalle insistenti richieste di appassionati che gli commissionavano tele di ogni formato. Nella metafora del mare, nella pacatezza e nell'imponenza del moto ondosso, Caselli ha richiamato emozioni e situazioni contrastanti dell'esistenza umana. Ciò non deve, comunque, distrarre dall'evitare di prendere in considerazione la sua integrale esperienza iniziata sotto l'esperta guida di Felice Del Santo (1864-1934) e proseguita in modo esemplare affrontando con padronanza esecutiva varie tematiche.

Un importante capitolo del vissuto artistico di Caselli, caratterizzato da esiti molto lusinghieri, riguarda i dipinti di chiara ispirazione espressionista, certamente motivati dalla vicinanza a Lorenzo Viani (1882-1936), frequentatore non di rado della Spezia. Questo spaccato di assoluto pregio estetico e di alto

contenuto umano è esaltato nell'ammirevole ciclo che documenta il tempo trascorso da Caselli, dal 1915 al 1918, prigioniero a Mauthausen, località la cui fama è legata alle aberrazioni compiute nel lager nazista dal 1938 al 1945.

Le tele e gli espressivi disegni molto ambiti dai collezionisti, realizzati in tale periodo anche nell'apposita "baracca degli artisti" sono le più plausibili prove della vitalità di Caselli, mai rinunciatario, pur in condizioni di limitata libertà, nel riconoscersi artista a pieno titolo, non facendosi dominare né dalla pigrizia né dalla prostrazione fisica e morale. Questi lavori sbalordirono quanti visitarono la personale, comprendente, inoltre, una ventina di sceltissime "marine", ospitata nel novembre del 1930 nell'Albergo "Croce di Malta" e "costituirono - ricordava il critico Renato Righetti (1910-1990) nell'articolo pubblicato sul quotidiano "La Nazione" all'indomani della morte di Caselli, - una rivelazione perchè il pittore era soprattutto tenuto in conto di paesaggista ricco di risorse liriche, specialmente agguerrito nel cogliere le visioni del mare nel turbinio delle onde sconvolte dal vento di burrasca".

Sono in gran numero le abitazioni degli spezzini sulle cui pareti fanno bella vista quadri di Caselli, molto spesso lasciati in eredità e tenuti in grande considerazione dai proprietari. Essi rappresentano sia un eloquente indizio identitario e di appartenenza alla Spezia sia un sincero attestato di affetto, che fa sentire "Pino" un fraterno amico di famiglia. La sua memoria è sempre molto viva e sta a noi tutti valorizzarla adeguatamente.

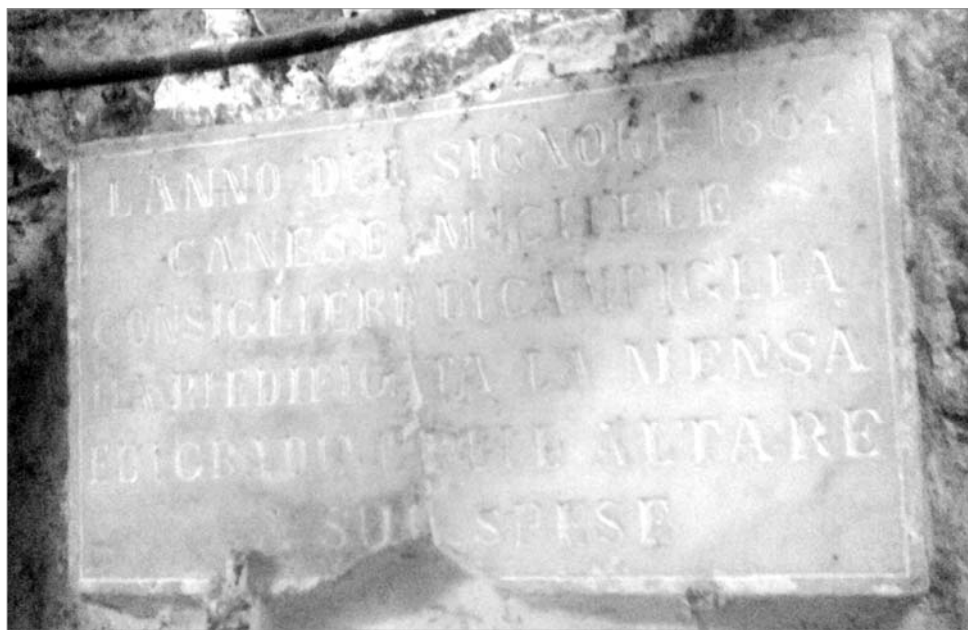


"Padre nostro liberaci dal male con il tuo spirito"

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Un documento, una targa, una storia...



Il giorno mercoledì 25 novembre l'amico Enrico Canese di Campiglia, recapita presso la mia mail una serie di allegati anticipandomi telefonicamente quanto segue: "La storia che abbiamo di recente messo insieme penso che sia davvero interessante e curiosa e accenna anche ad un passaggio al borgo di Fezzano.

Abbiamo rinvenuto uno scritto di Michele Canese scritto di suo pugno a ricordo della visita del Re, il resto della storia, che alla luce della recente scoperta della targa in marmo ritengo vera, è stato tramandato solo verbalmente".

Ma di che storia si tratta? E cosa c'entra la targa di marmo allegata in alto a sinistra? Continuate a leggere di seguito e scoprirete tutto "l'arcano mistero" tramite i documenti inviati dal gentile Enrico Canese, che ringraziamo...

Emiliano Finistrella

Campiglia - 14 Luglio 1853

Si ha notizia che in quel giorno i Principi Umberto I ed Amedeo di Savoia, accompagnati dal seguito, e cioè il General Governatore della Casa Reale ed i Maestri, in una gita alla città della Spezia vollero salire a Biassa ove ammirarono la chiesa ed il vetusto paese; quindi si recarono a Campiglia per visitare quella Chiesa e goderne lo splendido panorama; infine attraverso la Castellana, scesero al Fezzano da dove, per mezzo di battelli, fecero ritorno all'Albergo Croce di Malta ove erano ospitati. Il principe Umberto I aveva a quel tempo 9 anni. Tra gli accompagnatori che quel giorno di Luglio ebbero la sorte di essere a contatto dei due principi Savoia, come accompagnatori e guide, si può annoverare un campigliese: si trattava di Canese Michele. Da un antico quadro, abbiamo rinvenuto un documento, il cui testo viene qui di seguito integralmente trascritto:

A sua maestà Umberto I Re d'Italia Campiglia, 15 Novembre 1891

Canese Michele del fu Francesco, nato e residente a Campiglia, comune e circondario di Spezia, provincia di Genova; Il primo Consigliere comunale che fu eletto in Campiglia allorché la nuova Legge permise l'elezione nelle frazioni a scrutinio separato; Sulla vetta del monte Castellana, presso il forte, che domina il magnifico golfo di Spezia, e al di fuori un immenso orizzonte marittimo; Mi è caro esporre riverentemente alla Maestà Vostra Reale: Che, trovandomi nel 1846 in Genova, in compagnia del parroco di Ma-

*"... e discendere poi
al Fezzano presso
il mare ..."*

rola D. Vincenzo Malfanti che aveva relazione colla Corte Reale, potei fare conoscenza di Sua Maestà Carlo Alberto.

Oh quanta gioia ne venne al mio cuore! Quanto affetto sentii per l'Augusta Casa di Savoia! La quale ebbe il merito di venire a Capo del Regno d'Italia, dopo le guerre dal 1848 al 20 Settembre 1870, giunta al possesso di Roma capitale. E ciò si fece con un solo ammirabile volere di Re e di Popolo. Nel 1853, per mezzo del Governatore dei Reali Principi, Conte Di Verasis, potei avvicinare S.M. Vittorio Emanuele nell'albergo della Croce di Malta a Spezia.

La vista dell'Augusta sua persona bastò a destare in me la più grande ammirazione, ed il mio affetto cresceva ognor più per la Casa regnante.

Fu il 14 Luglio dello stesso anno 1853 che io condussi a mano il Principe Umberto per salire a Campiglia, e discendere poi al Fez-

zano presso il mare nella parte occidentale del Golfo.

Nel 1849, 28 Luglio morì in Oporto (Portogallo) Re Carlo Alberto.

Appena avuta questa notizia, ne feci fare il funerale in Campiglia, a cui prese parte tutta la popolazione.

Nel 1863 parlai al Re Vittorio Emanuele, quando si facevano i pozzi per l'assaggio dei bacini di carenaggio nell'arsenale di Spezia, presente il Generale Chiodo, dal quale ebbi un Certificato di Ben servito nella somministrazione delle pietre nel 1865. Ebbi la somma consolazione di un suo sguardo benigno che mi rese più lieto quel giorno.

Nel 1878, 9 Gennaio per la morte immatura di Vittorio Emanuele II, mi sentii pure in dovere di rendere gli ultimi onori in modo solenne con una sincera e sacra dimostrazione, nella Chiesa parrocchiale di Campiglia, tutti presenti ad invocare pace al Gran Padre della Patria.

Nel 1890, 19 Gennaio avvenne l'infausta notizia della perdita del Principe Amedeo fratello di Vostra Maestà; e la devota popolazione di Campiglia mi seguì alla chiesa Parrocchiale per rendere un tributo di affetto ad un membro dell'Augusta Casa reale, che sarà sempre l'onore dell'Italia redenta.

Dopo di ciò potrò dimenticare in tutta la mia vita l'Augusta e benefica Casa di Savoia cui dedicai la mia devozione? Il mio cuore sarà sempre acceso nel più fervido e puro amore.

Un ultimo desiderio però devo esternare, di avere cioè un ritratto di Vostra Maestà per conservarlo nella mia camera, ove trovasi la Memoria stampata il 6 Ottobre 1889 del primo viaggio fatto da V.M., allora principe, nel 1853 a Spezia, a cui ebbi l'onore di mandarne copie. Anche per lasciare questo prezioso ricordo ai miei eredi, i quali si compiacciono di unire al mio il loro amore, alla sempre celebrata Casa di Savoia.

Colla più distinta stima e rispetto di Vostra Maestà Devotissimo.

Canese Michele (*firma in calce*)

Si narra inoltre che, quale fabbricatore della locale Parrocchia di S. Caterina d'Alessandria d'Egitto (ricorrenza 25 Novembre) propose i festeggiamenti della Santa per la prima domenica di Agosto (usanza tutt'ora attuale), in modo da incentivare gli spezzini a salire verso il paese (a piedi) e pertanto, lungimirante per quei tempi, favorire le varie osterie del paese e la stessa Chiesa.

Si racconta inoltre - fino a ieri più una leggenda che una realtà - che per ricordare ai posteri la propria generosità, volle apporre ai lati dell'altare, una targa in marmo, quale riconoscimento per aver contribuito alla sistemazione dell'altare della Chiesa.

Tale gesto, non fu certo gradito a chi, in maniera furtiva, riuscì ad asportare la targa dalla muratura adiacente l'altare e per lungo



Il "Montagna" alla città



Nelle settimane scorse la stampa cittadina ha dato giusto rilievo all'avvenuto passaggio della gestione del Centro sportivo dalla Marina Militare al Comune della Spezia. L'atto di locazione dell'importante parco sportivo di via Fieschi, che porta il nome dell'eroico concittadino Alessandro Montagna (1893-1941), silurista sull'incrociatore "San Giorgio", Medaglia d'oro al Valor Militare, ha la durata di venti anni e prevede un significativo investimento da parte del Comune da destinare al rifacimento della pista di atletica, degli spogliatoi, dell'illuminazione ed alla realizzazione di un nuovo impianto per il pattinaggio. La città ha salutato l'evento con vasto consenso, tenuto conto che da qualche decennio l'accesso all'importante e centralissimo compendio della Marina Militare di circa 8 ettari era precluso alla cittadinanza. Transitando in via Fieschi ho sempre colto con particolare disappunto la chiusura del cancello della porta principale. L'ingresso, infatti, consentito esclusivamente dalla porta secondaria di via dei Pioppi, era limitato ai tesserati delle federazioni, che avevano preventivamente registrato i loro nominativi in un apposito elenco, ai tecnici delle società, ai giudici ed ai cronometristi impegnati nelle gare.

Con questo impianto ho un rapporto che viene da lontano. Ero bambino quando lo frequentavo con i figli dell'allora capoginnico che abitava nel mio stesso palazzo. Risale agli anni Cinquanta il mio primo interesse per l'atletica leggera, maturato ulteriormente al "Da Passano", dove il professor Odoardo Bianchedi, figura mitica dello sport spezzino e non solo, per la sua indiscussa e contagiosa personalità attirava non pochi studenti a gareggiare per l'Istituto dove era docente. Non pochi studenti, da lui allenati, si sono dimostrati ottimi atleti. Di altrettanta eccellente qualità era lo squadrone molto competitivo del Liceo Scientifico "A. Pacinotti", guidato dal professor Enzo

Lannocca, anch'egli figura esemplare dell'atletica leggera spezzina. Per quanto mi riguarda la passione non era pari ai risultati che conseguivo, sopraggiunti anni dopo, mi avvicinavo ai trent'anni, quando ripresi a gareggiare con assiduità e con enorme soddisfazione.

Al "Montagna" sono stato di casa anche perché dal 1989 al 1993 ho presieduto il Comitato Provinciale della Federazione di Atletica Leggera. In quella veste era inevitabile il confronto, talvolta poco sereno, con l'Autorità militare, sollecitato dalle pressanti e giustificate richieste delle società sportive, che reclamavano meno rigore per accedere all'impianto, che lamentava aspetti gestionali certamente poco soddisfacenti.

C'è chi ha osservato, non senza ragione, che "il ritorno del Montagna alla città rappresenta una conquista civile per i giovani che si affacciano allo sport agonistico". Di ciò va dato merito all'Amministrazione Comunale. Nell'ottobre del 1990, in una nota inviata all'allora presidente nazionale della Fidal Gianni Gola, indicavo le qualità del complesso di viale Fieschi, "immerso in una vegetazione composta di pini marittimi, pioppi, palme ed altre specie di piante ad alto fusto, abbellito da siepi sempreverdi ed aiuole, comprendente oltre al campo centrale di calcio e di atletica leggera, un campo sussidiario in via di allestimento, campi da

pista in tennisolite di 400 metri, a sei corsie. Già a quei tempi il "Montagna" era considerato tra i migliori impianti d'Italia per la scorrevolezza della pista, la sua elasticità e la tenuta anche in caso di pioggia persistente. Venne eretta anche una tribuna in calcestruzzo armato, con la parte centrale coperta, che inglobava nella parte sottostante i servizi, gli uffici e gli spogliati.

Verso la metà degli anni Sessanta furono disputate manifestazioni nazionali ad alto livello, poi, con l'affermazione delle piste in materiale sintetico l'impianto perse l'attrattiva raggiunta sino ad allora. Nel 1987, gli organi competenti della Marina Militare, accogliendo anche le sollecitazioni del Coni, delle società e dalla stampa, deliberarono di dare corso alla completa ristrutturazione dell'impianto, con nuove pedane ed una nuova pista ad otto corsie realizzata in Sportflex Super X della ditta Mondo. L'impianto, iniziato il 28 gennaio 1987, venne consegnato dalla Ditta Edilcave della Spezia il 21 novembre 1988 ed omologato l'anno successivo. Sul retro delle tribune, le medesime costruite nel 1960, dove sorgeva il vecchio maneggio venne ricavata una pista a sei corsie da allenamento-riscaldamento di poco più di 300 metri.

Praticare lo sport richiede molti sacrifici e al conseguimento di buone prestazioni concorrono diversi fattori, tra cui la disponibilità di adeguate strutture. Il "Montagna" ha offerto a tantissimi giovani l'opportunità di scoprire le loro attitudini e di praticare a lungo le varie discipline comprese nell'atletica leggera.

Per motivi di spazio non richiamo i nomi dei protagonisti che nei vari decenni hanno dato gloria all'atletica spezzina, regalando emozioni incancellabili, ma li rappresento tutti, quelli di ieri e di oggi, nella figura di Stefano Mei, il quale senza esitazione ha dichiarato che i suoi successi, e sono davvero innumerevoli, li ha costruiti all'interno del "Montagna". Con Mei si sono espressi al "Montagna" atleti e atlete di vari paesi e mi è d'obbligo citare i nove meeting internazionali organizzati dal 1995 al 2005 dall'ex azzurro Norberto Capiferri, che ci hanno fatto ammirare da vicino autentiche celebrità, quali Yamilè Aldama, Alessandro Andrei, Sunday Bada, Mark Bett, Wilfred Bungei, Paolo Camossi, Paolo Dal Soglio, Robert Emmian, Kip Korir, Fiona May, Samuel Matete, Fabrizio Mori, Laurent Ottoz e Nicola Vizzone. L'elenco non finisce qui.

*"... la città ha salutato
l'evento con vasto
consenso..."*

pallavolo, da pallacanestro, tennis, pattinaggio, nonché una piscina di misure olimpiche con una copertura invernale di tipo pressostatico". Stava a cuore a me e ai miei collaboratori recuperare, grazie alle potenzialità del "Montagna", una dimensione nazionale dell'atletica leggera spezzina, che peraltro annovera nomi di assoluto valore.

La storia dell'impianto risale agli anni seguenti la Prima guerra mondiale. L'anello in carbonella misurava 550 metri ed oltre che per l'atletica leggera veniva utilizzato per gare di "Speedway" e di "Sidecar". Successivi lavori di ristrutturazione si conclusero nel 1960 e in quell'anno ebbe luogo l'inaugurazione alla presenza del leggendario presidente della Fidal Bruno Zauli della nuova



Fezzano e la sua storia

Emiliano Finistrella / Enrico Canese

tempo, nonostante le ricerche, non se ne seppe più nulla.

Sembra durante l'ultima guerra la targa venne ritrovata, spezzata in due, nei pressi del Forte della Castellana, e conseguentemente portata in paese e murata in una cantina di Via Castello in Campiglia.

A distanza di oltre 140 anni, in maniera

casuale, la lapide è stata ritrovata e fotografata, in attesa di, con il beneplacito dei proprietari della cantina e del locale curato, essere ricollocata nel suo sito originario, non certo per un messaggio etico, ma unicamente storico.

Sulla foto allegata, non proprie ben definite, è riportata le seguente frase "Anno del Si-

gnore 1864, Canese Michele consigliere di Campiglia. Ha riedificato la mensa ed i gradini dell'altare a sue spese".

Ringrazio ancora Enrico per l'interessante storia e, come egli stesso mi ha fatto notare, sarà proprio un caso che la sua mail sia a me giunta il 25 Novembre? ... *E. Finistrella*

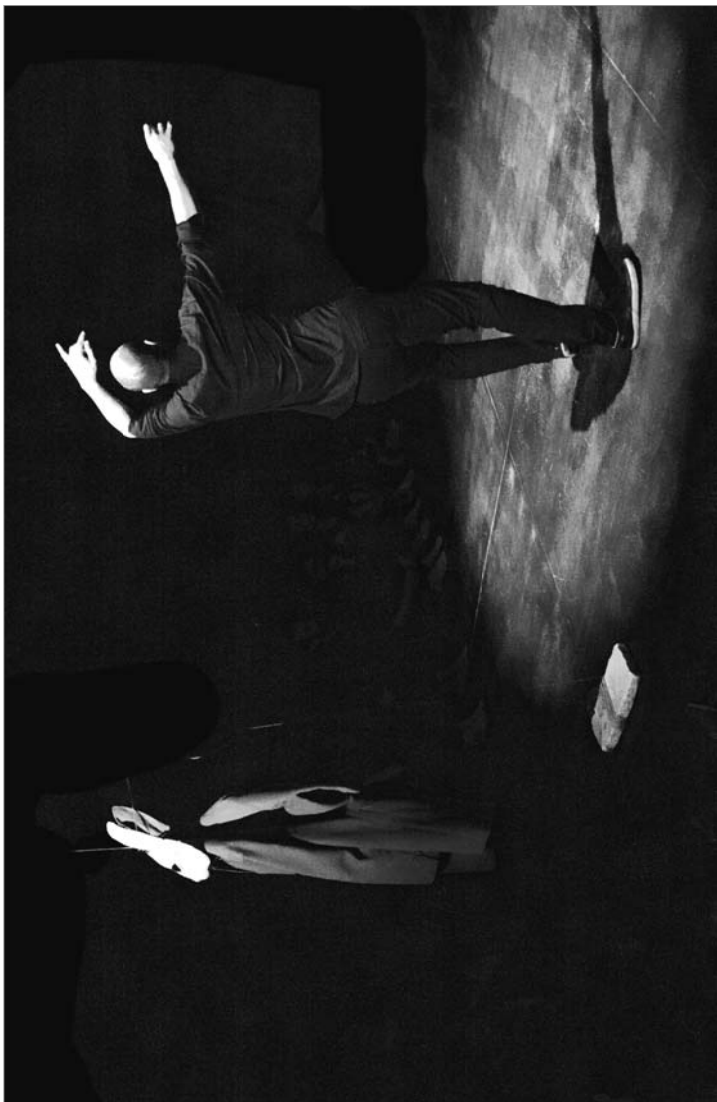


Reparto rottamazione

Gian Luigi Reboa

Se provate ad addentrarvi in questa via senza nome, da oltre cinquant'anni, del nostro povero paese, avrete senz'altro un momento di smarrimento e penserete che, al confronto, il lungo mare dal "campetto" sia un giardino fiorito avendo la conferma di quanto questo povero Fezzano sia abbandonato a se stesso ormai da troppi anni.

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... danzare!

Di Albano Ferrari

Danzando nell'immobilismo. Compagnia Ordine Sparso a Sarzana.



Lettori on the road

Da Gianni Del Soldato

In cammino per Santiago...



Carnevale insieme

L'ultima volta che abbiamo aggiornato voi lettori sulle attività della nostra Pro Loco locale, era il periodo di Natale e fremevano i preparativi per far vivere al meglio il clima festivo a tutti i paesani.

Relazionandoci coi componenti dello staff sull'andamento delle iniziative natalizie, è emerso che tutto si è svolto per il meglio e addirittura il cenone di Capodanno è risultato migliore dell'anno precedente: tantissima gente ha voluto attendere il passaggio al 2016 in compagnia, assaporando e danzando su musiche suonate dal vivo e degustando ottime prelibatezze culinarie, ovviamente in un clima di assoluta allegria, con la voglia di condividere queste occasioni uniche con altri paesani e persone amiche.

Ma adesso è l'ora di guardare al presente, lasciandoci alle spalle i traguardi e le belle emozioni vissute nel passato, come sprono ad attrezzarci per realizzare un migliore futuro.

*“... domenica 14 febbraio
alle ore 15.00 presso
il centro sociale ...”*

Domenica 14 Febbraio, festa degli innamorati, ma - soprattutto - nel nostro Fezzano, festa di tutti i bambini!

Eh sì quest'anno proprio il giorno di San Valentino, alle ore 15.00 presso il centro

sociale, si svolgerà la tradizionale festa in maschera, durante la quale tantissimi piccoli costumi invaderanno di gioia il locale trasformandolo in un luogo di bellezza incantevole.

Ad attendere i piccoli e i propri genitori, ci sarà lo staff della Pro Loco che, anche in questa occasione, organizzerà il tutto e preparerà una sostanziosa merenda... chiacchiere e bibite a volontà!

Ovviamente non mancherà il gioco della pentolaccia, durante il quale le giovanissime mascherine si sfideranno bendati per aprire lo “speciale sacco” colmo di dolciumi e regalini; anche quest'anno i bimbi saranno involti da un'animazione... magica!

Che aspettate bimbi, i maghi e la Pro Loco vi attendono numerosi!



Racconto

Paolo Paoletti

L'altra - parte 3 -

Mercatino di Kabul, Pietro e Jasmine si aggirano tra le bancarelle, parlano del più e del meno. Jasmine è stanca di essere l'amante di Pietro, vuole che scelga tra lei e Daria. Se non ci fosse stata la bambina, questa relazione clandestina non sarebbe mai iniziata!

Daria nell'appartamento suo e di Pietro è molto triste, perchè sente il proprio uomo distante e teme che si sia aperta una crisi tra di loro.

Jasmine e Pietro sono a letto, sotto ad una coperta di lana. Pietro, con una mano, accarezza il seno di Jasmine. “Sai Jas, hai un seno magnifico.”

“Com'è quello della tua compagna?” chiede lei incuriosita.

“Non mi capacito del perché ti devi fare del male. In questo momento ci sei tu, soltanto tu per me!”

Jasmine si alza, si appoggia sul gomito e lo bacia sulle labbra.

“Jas, perchè dici che ti senti uno schifo quando fai l'amore con me?”

“Pietro, non è per te, in passato qualcuno mi ha fatto quello che noi stiamo facendo a Daria e mi sento male per questo. Ma quando siamo insieme sono felice, sei tutto per me, ma la mia gioia non la merito se penso che la sto rubando ad un'altra.”

“Non capisco cosa stia succedendo, ma non riesco a sentirmi in colpa per quello che c'è tra di noi, so che Daria, se lo sapesse, ci soffrirebbe terribilmente, però ora sono qui con te, il resto non conta.”

Con un'aria sognante Jasmine azzarda un pensiero “Sai, a volte penso al nostro matrimonio e a come desidererei un figlio da te” poi, tornando di colpo alla realtà si riprende e dice “Pietro non fare quella faccia, stai

tranquillo, non sono una stupida.”

Pietro si guarda intorno e pensa a quanto è spartana la vita di Jasmine.

“Perchè Jas non dormi in uno dei nostri prefabbricati e preferisci stare in questo tugurio?”

Jasmine si alza dal letto.

“Ti sei arrabbiata Jas per quello che ho detto?”

“Sei proprio stupido, devo andare a fare pipì.”

“Non uscirai mica così?”

“Ma sei pazzo? Se uscissi così, in un paio d'ore sarei lapidata nella pubblica piazza. Mi metto il cappotto e arrivo subito.”

Mentre Jasmine è fuori, Pietro pensa come sia assurdo che lei viva in questo modo. Guardandosi intorno vede una sedia, un tavolino, un fornello a gas, una conca e una caraffa di plastica, qualche vestito appeso a dei chiodi sul muro e in un angolo un braciere. Con tristezza pensa che tutte le cose di Jasmine sono tra queste quattro mura.

Al rientro nella stanza, Jasmine si ferma ai piedi del letto, si sfilava il cappotto e rimane a guardarlo.

I riflessi della luna proiettano giochi di luce e ombra sul corpo di lei.

“Cos'hai Jas?” “Niente, sono solo contenta di saperti nel mio letto.”

“Posso farti una foto con quella luce? Sei stupenda!”

Jasmine arrossisce alla richiesta. “No no, mi vergogno troppo, e poi, se la dovesse vedere qualcuno per sbaglio? Penserebbe che sono una poco di buono.”

“Ma chi vuoi che la veda?” “Ad esempio Daria!” “Però se mi prometti che la vedrai soltanto tu, ne sarò felicissima.”

Pietro prende il cellulare e inizia a farle diversi scatti. Jasmine si allontana dal letto.

“Jas, ma dove vai?” “Metto su un po' di tè.”

Mentre lei traffica con un pentolino, completamente nuda, di spalle, lui la osserva e pensa che ha un bellissimo sedere. Nella stanza la temperatura è molto bassa, nonostante il calore del carbone nel braciere.

Porgendogli la tazza fumante di tè, la ragazza s'infila sotto le coperte.

Sorseggia lentamente la calda bevanda, dopodiché si sdraia e abbraccia Pietro con un'intensità che lo lascia senza parole.

“Jas, sei ghiacciata, come fai a resistere a queste temperature? Dicono che le donne siano freddolose, ma tu sei l'eccezione che conferma la regola.”

“No, ti sbagli, ho freddo, però non mi prendere per pazza, mi piace il freddo sulla pelle, mi fa sentire viva!”

Pietro le dà un bacio e se la stringe ancora più contro.

“Sai Jas, sei proprio strana.”

“In che senso?” Gli risponde sorridendo.

“Come fai a vivere in questo modo e in questo posto?”

“Ti sento triste quando mi dici questo, ma io sono fatta così, non ho bisogno di tante cose, è la mia filosofia di vita, tutto quello che mi serve, sta dentro quello zaino.”

“Ma non ti mancano le comodità, i bei vestiti, le scarpe di marca?”

“Assolutamente no, ho scelto di diventare infermiera per aiutare il mio prossimo, è stata una vera vocazione e non voglio guadagnarmi, mi bastano i rimborsi spese! Amo essere essenziale e povera. Diversamente sarei un'altra persona!”

“Jas, posso dirti una cosa?” “Dimmi.” “Ti amo!”

Jasmine fa un'espressione pensierosa e dubbiosa.

“Non lo dire Pietro, anche se mi fa piacere, le persone abusano di queste due parole, dimmele solo se diventerò la tua compagna, adesso non hanno senso per me!”

La U.S.D. Fezzanese in serie D!



Il sorteggio effettuato nella sede nazionale della F.I.G.C. - L.N.D. di Roma stabiliva che la partita di andata della finale spareggio tra Fezzanese e Rignanese si sarebbe disputata il **07/06** alla Spezia.

Le squadre scendevano in campo in una domenica caldissima sempre allo stadio "Ferdegini".

La squadra di Rignano sull'Arno mostrava subito di non avere la forza tecnica dell'Adriese e la Fezzanese, dopo un primo tempo in controllo, nella ripresa saliva in cattedra ed assestava ai toscani un tremendo e meritato 3 a 0.

Prima segnava **Baudi** su un rigore conquistato da **Fiocchi**, poi andava a segno **Flagiello** al termine di una splendida azione manovrata, infine chiudeva i conti **Grasselli** finalizzando una classica azione in contropiede del giovane **Andreani**.

Grande entusiasmo tra i giocatori ed i tifosi verdi alla fine della partita ma vi era ancora da disputare, prima di festeggiare l'eventuale promozione, la partita di ritorno il **14/06** in casa dei toscani.

A Rignano sull'Arno era da rilevare, oltre la presenza del sindaco di Portovenere **Mat-**

teo Cozzani, sempre presente nelle quattro partite finali, la gradita sorpresa di **Giovanni Grazzini**, Presidente in pectoris del l'A.C. Spezia. La Fezzanese però si dimostrava superiore anche in campo avverso e chiudeva senza difficoltà la pratica con un sonante due a zero merito del difensore **De Martino**.

Da segnalare che la squadra verde era rimasta in dieci uomini dal 70' per l'espulsione per doppia ammonizione di **Frateschi**.

"... al triplice fischio poteva finalmente scatenarsi la gioia ..."

Al triplice fischio poteva finalmente scatenarsi la gioia dei giocatori, del tecnico **Ruvo**, del Presidente **Arnaldo Stradini** e di tutti i dirigenti e tifosi presenti o no sul campo.

Ma già dal lunedì successivo tra la dirigenza si cominciava a pensare a come poter superare gli ostacoli economico-organizzativi,

apparentemente insormontabili, per poter effettivamente disputare con dignità un campionato così impegnativo come la serie D. C'era da risolvere il problema del campo di gioco, della fidejussione necessaria per l'iscrizione e di trovare nuove risorse umane per riempire i ruoli dirigenziali. Era una ricerca di aiuto frenetico che vedeva in prima fila l'attivissimo vice-presidente Ivan Stradini e il direttore generale Oliviero Ricci.

Si sondava la possibilità di trovare questo aiuto in una collaborazione con l'A.C. Spezia e finalmente, durante la splendida festa organizzata a Fezzano il **19/06** per festeggiare l'impresa dei suoi giocatori, la presenza di **Giovanni Grazzini** e del patron degli aquilotti **Gabriele Volpi** sanciva di fatto l'accordo.

Entro il **10/07** quindi la società poteva presentare tutti i documenti, la fidejussione richiesta e la quota per l'iscrizione al campionato. Il campo prescelto per la disputa del campionato era lo stadio "**Miro Luperi**" di Sarzana. Per la juniores si sceglieva invece il "**Cimma**" di Pagliari. Il **14/07** con un fax proveniente dalla Covisod la lega ufficializzava l'iscrizione della Fezzanese.





In cerca del mio stile

Oggi vorrei raccontarvi di una torta, realizzata per il compleanno di mia cognata Ilaria, per me molto importante, e probabilmente ancora la mia preferita.

La considero importante perché è stata concepita cercando di creare qualcosa di completamente "mio", basata sullo stile dei miei disegni.

Penso che nel mondo esistano innumerevoli persone bravissime che eccellono sul cake design ma, ad essere sincera, quelle che io preferisco si contano sulle dita di una mano, e sono quelle che hanno un loro stile del tutto personalizzato e riconoscibile tra mille. Parlo ad esempio di Eleonora Coppini, in arte "Molly", amante dei manga come me, disegnatrice da sempre come me; lei mi ha fatto venire voglia di provare a realizzare le torte in maniera "diversa".

Riprodurre con la pasta di zucchero oggetti esistenti, oppure cartoni animati o personaggi realistici non mi soddisfaceva totalmente; il passo avanti, secondo me, era mettere "del mio" sulle mie creazioni.

Non sapendo da dove iniziare ho pensato ai miei fumetti, ai miei disegni; ho così buttato giù su un foglio lo schizzo della torta che volevo realizzare.

Il compleanno di mia cognata è stato il pretesto perfetto, considerando poi che lei apprezza le mie creazioni e che sicuramente le avrebbe fatto piacere festeggiare con una torta personalizzata.

Io, oltretutto, ho poche occasioni di dimostrarle il mio affetto e la mia riconoscenza per quello che lei ha sempre fatto per me e ovviamente la mia famiglia; so che sentirsi dire "ti voglio bene" non è proprio da lei :-), quindi mi sono buttata in questo piccolo pensiero per augurarle un felice compleanno. Per ideare la torta ho pensato ai suoi gusti personali: fissata con i gufi da sempre ed il viola come colore preferito.

Carina l'idea di una piccola Ilaria abbracciata ad un gufo in un mondo fantasioso con fiorellini e ghirigori al posto degli alberi.



Tutto realizzato in tre sfumature di viola differenti. Come già detto in passato, la scelta dei colori giusti, secondo me, decreta almeno il 50% dell'armonia e della bellezza complessiva finale. Ho iniziato dalla piccola Ilaria in pasta di zucchero: prima il corpo e le gambe, poi le braccia, il viso e i capelli.



Posizionata seduta con le braccia aperte per accogliere il gufetto; anche lui in tre sfumature di viola, con l'ala aperta a contraccambiare l'abbraccio, ed un simpatico cilindro per cappello.

Messi insieme i due personaggi erano carinissimi, e decisamente nel mio stile!

Vedere per la prima volta un mio disegno, così com'era nel foglio, in 3D, con profondi-

"... era come aver dato una vita ad una mia forma d'arte che da sempre era rimasta 'rinchiusa' in un foglio..."

tà e consistenza, era come aver dato una vita ad una mia forma d'arte che da sempre era rimasta "rinchiusa" in un foglio.

La soddisfazione è stata enorme.

Con la mia passione del disegno, nata quando avevo su per giù cinque anni, ho sempre in qualche modo soddisfatto la mia "voglia" di arte. L'amore per i cartoni animati e i fumetti hanno confermato la mia voglia di esprimermi in questo modo; la pittura, sia su tela che sui muri della mia cameretta (ed ora in quella di mio figlio), l'avvicinamento alla grafica web e alle animazioni, con il susseguirsi dell'arrivo delle nuove tecnologie, sono solo altre forme di espressione di questa mia passione.



Potete immaginare, quindi, la mia gioia nel tenere queste mie creazioni, da sempre su fogli, tele, muri, pc, finalmente tra le mie mani, con una consistenza tattile.

Oltre ai personaggi poi, mi è piaciuto anche molto pensare all'ambientazione; un'altra cosa che adoro è creare dei "mondi" di fantasia, delle situazioni diverse dalla realtà.

In questo caso ho pensato a degli alberi viola con ghirigori e cerchi ed uno stile arrotondato.

Mi piacciono molto gli elementi "morbidi" sulle torte, avere i personaggi un po' più paffutelli e teneri, fiorellini piccoli e delicati. Assemblare questa torta è stata un'operazione un po' lunga ma divertente.

Quando ho portato la torta alla festeggiata i complimenti sono stati numerosi ed esagerati; ero imbarazzata come lo sono sempre in queste situazioni, ma stavolta ero anche completamente soddisfatta.

Chi mi conosce lo sa che non sono mai contenta; in tutto quello che faccio trovo sempre dei difetti e pretendo molto da me stessa, ma quando, finalmente, realizzo qualcosa che è esattamente come l'avevo immaginata, la soddisfazione e l'orgoglio verso me stessa sono davvero incommensurabili.

Abbiamo assaggiato la torta e, come a mio solito, ho studiato l'equilibrio tra pan di spagna, bagna e farcia, per migliorare sempre un po' di più.

Come gusto questa torta non era perfetta. L'esperienza, come detto già diverse volte, mi aiuterà un giorno nella realizzazione di una torta "giusta" nei dosaggi e buonissima.

Mia cognata ha tenuto da parte la sua versione in pasta di zucchero abbracciata al gufetto (nella scrivania del suo ufficio!), e questo mi ha fatto molto piacere, perché vuol dire che le è proprio piaciuta!

Ora la sfida, che sto cercando tutt'oggi di vincere, è quella di perfezionare il mio stile e provare a realizzare questi miei personaggi con diverse espressioni e contesti.

Non sarà facile forse, ma sono impaziente all'idea di provare, nei ritagli di tempo, anche solo un'ora a settimana, a raffinare questa mia tecnica: non per diventare qualcuno in questo campo o per questioni commerciali, sono per me stessa e le persone che amo: il loro sorriso davanti alle mie torte, rendono il tutto ancora più bello!





Lo spirito-talpa

Amio figlio non potevo spiegare quello che mi stava succedendo. Finsi che tutto fosse o.k., mi dedicai alla pasta asciutta e alla tavola da apparecchiare. Tacqui tutte le cose di me che avrei voluto dirgli. Non gli chiesi nessuna delle cose di lui che avrei voluto sapere.

Lui sembrava contento così. Muoveva oggetti, poi prese un giornale e si mise a leggerlo.

Io continuai a tacere, facendo i miei lavori.

Dopo pranzo, lui uscì per andare da un amico.

Io mi affacciai alla finestra della cucina guardando il cortile buio. E mi venne da piangere.

Lo "spirito-chirurgo" è uno spirito insidioso, perché particolarmente abile nel mascherarsi e molto, molto sottile nelle sue argomentazioni. Parte da presupposti apparentemente inconfutabili (e in parte correttissimi), tipo "i piedi bisogna sempre tenerli ben saldamente appoggiati per terra"; "per favore pochi discorsi e stiamo sul concreto"; "fuori da quello che si vede e che si tocca c'è solo zona sdruciolevole: ci si può solo cadere sopra e farsi molto male"; "cerchiamo di non stare con la testa fra le nuvole".

Non trovavo il minimo argomento per confutare le sue ragioni.

Intanto però soffrivo, come soffrirebbe un angelo al quale volessero amputare le ali, e dovevo continuare a subire le sue voci bisbiglianti al mio orecchio. Tornò tante volte. E io sempre zitta.

Un giorno però mi venne uno scatto improvviso di rabbia e gli intimai vigorosamente di tacere.

"Dietro alle poche cose che si vedono c'è la sterminata presenza delle cose che non si vedono", gli dissi. "Perciò stai zitto."

Incredibilmente, questo fu sufficiente a metterlo subito in fuga.

E da quel giorno non tornò mai più a incomodarmi.

Ho conosciuto nel tempo, sopportandone la presenza per imparare a riconoscerli e rintuzzarli, moltissimi di questi "spiriti".

Li catalogavo, ciascuno con il suo nome e, naturalmente, con il suo odore caratteristico.

Un giorno, mentre ero in cantina a sistemare le bottiglie del vino, si avvicinò insinuante lo "spirito-talpa". Lo "spiritalpa" parla con vocina flebile e un po' untuosa. Instilla dubbi, suggerisce vie oblique e tortuose. Se lo lasci fare scava gallerie dentro l'anima in cui va a nascondersi e dalle quali poi è molto difficile stanarlo.

"Il problema è che nessuno veramente sa apprezzarti come sarebbe giusto", incominciò col dirmi. "Perché una laureata, che per di più è anche una valente musicista, deve stare qui a riordinare una cantina polverosa?"

Come un tarlo, quel pensiero prese a scavare dentro di me il suo primo cunicolo. Come ero d'accordo! Nessuno mi amava e mi apprezzava a dovere. Era certamente questo il mio problema principale. "Forse dovrei cercare di capire perché, e trovare il rimedio giusto", pensai.

"Niente affatto", ribatté subito lui. "Tu non c'entri per niente. Sei solo una vittima dell'egoismo altrui." Mi parve un'affermazione più che sensata. Tanto sensata che alla fine ci credetti in pieno.

Nei giorni seguenti, me ne venne un gran senso di impotenza e al seguito di questo, con il passare del tempo, una specie di caduta progressiva di tutte le mie energie.

Per consolarmi un po', incominciai a mangiare troppo e, soprattutto, anche a bere troppo. Ingrassavo e mangiavo.

Mangiavo, ingrassavo, bevevo e ingrassavo. Mi sentivo sempre più brutta, sempre più pesante, sempre più impotente e sempre più disgraziata.

Lo "spirito-talpa" era riuscito a infilarmi nel buco nero dell'auto-commiserazione, che è una fra le più insidiose delle sue gallerie.

"Come faccio a farmi amare, a farmi apprezzare?" chiesi all'analista. "Ne ho bisogno. Non ne posso fare senza."

"E' una bella domanda", disse lei. "Mi dica un po': perché ne ha bisogno?"

"Che cosa fa? Mi risponde a una domanda con un'altra domanda?", le dissi io.

"Ebbene sì", disse lei. "Io non sono un professore in cattedra. E neanche un giudice che emette sentenze. Io sono solo una specie di specchio. Se vuole ci guardi dentro. Sennò, no."

Questa qui mi ha proprio stufato, pensai io. Finisce che la mollo. Non mi dà mai nessuna soluzione.

Tuttavia tacqui, perché volevo pensarci su.

"Mollala, mollala!", si mise subito a bisbigliare lo spirito-talpa, approfittando della buona occasione. "Te l'ho detto che non ci sono rimedi, che non puoi farci nulla. Figurati se serve a qualcosa venire qui a raccontare i tuoi sogni a questa qui."



Conosciamo i nostri lettori

Ilaria Scala



Nome: Ilaria Scala. **Ci legge da:** La Spezia (da sempre).

Età: 38 anni.

Segno zodiacale: acquario.

Lavoro: infermiera. **Passioni:** leggere e viaggiare.

Musica preferita: Guccini, Ligabue, ma poi un po' tutta... non si sta senza musica.

Film preferiti: "Frankenstein Junior", "Totò truffa", "Dirty dancing" e "Voglia di vincere".

Libri preferiti: tutti quelli del Commissario Montalbano e "Wonder" (che consiglio vivamente di leggere).

Piatti preferiti: tagliatelle coi funghi, fritti in brodo e le polpette di mia mamma.

Eroi: nessuno in particolare... le persone perbene.

Le fisse: mi manda in bestia l'ipocrisia e l'incongruenza di alcune persone, non mi scivola addosso.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Il bambino con il pigiama a righe (M. Herman, 2008)

La storia e la natura umana ci insegnano che, a dispetto delle centinaia di celebrazioni ufficiali su questo o su quell'evento tragico, è difficile coglierne il senso finché non ci si trovi davanti a qualcosa che, dell'evento, riesca a ricreare atmosfere, sentimenti ed emozioni. Capita anche col da poco trascorso Giorno della Memoria, quel 27 gennaio istituito come momento per ricordare il genocidio ebraico perpetrato dai Nazisti e dai loro alleati.

Un valido aiuto ad entrare in sintonia con l'orrore di quel momento storico viene offerto dal film *Il bambino con il pigiama a righe*, riduzione cinematografica del *best seller* dello scrittore irlandese John Boyne. Si tratta della vicenda di Bruno - 8 anni - che, nel corso della II Guerra Mondiale, deve seguire il padre ed il resto della famiglia nel trasferimento da Berlino ad un imprecisato luogo sperduto da qualche parte nella campagna tedesca, abbandonando le abitudini cittadine, la scuola e gli amici. Il trasferimento in una villetta isolata tra i boschi, lontano da tutto e da tutti, ha dell'inspiegabile per il bambino, costretto a passare interminabili giornate solitarie. Ma la cosa è spiegabile attraverso la storia degli adulti: il padre è un alto ufficiale nazista, inviato dal regime in prossimità di un campo di concentramento con l'incarico di dare una spinta alla "soluzione finale" per lo sterminio della razza ebraica. Un giorno, Bruno, esplorando i boschi, arriva a scoprire in una radura una strana "fabbrica" circondata dal filo spinato elettrificato, al di là del quale si trova Shmuel, bambino ebreo di 8 anni, destinato a diventare suo amico per un breve periodo di tempo, che si scioglierà in un modo davvero inaspettato.

Il film, poetico, commovente e spietato, apre uno spiraglio sulle tragedie della Storia viste attraverso gli occhi innocenti di un bambino, che non riescono a concepire gli abissi di malvagità che gli adulti riescono invece ad aprire. Dal momento che il punto di vista è quello di un bambino, il film è necessariamente impostato su una struttura molto semplice, che tuttavia non fa perdere di vista le sfumature. Tutti i familiari di Bruno manifestano infatti un approccio diverso al Nazismo: il padre è un gerarca cieco e incrollabile, graniticamente convinto della giustezza dell'ideologia hitleriana; la madre, che fino a quel momento è riuscita a chiudere gli occhi sugli orrori nazisti, deve adesso aprirli e perdere per sempre la pace; la sorella, attratta dall'estetica e dai rituali del regime, risulta il tipico prodotto del lavaggio del cervello totalitario. Solo Bruno arriva allo sconvolgente esito della vicenda senza perdere la propria innocenza, che, simbolicamente, risulta insieme agli esseri umani, la grande vittima del Regime del Male. Inoltre, il film, al di là dei contenuti forti, si fa notare per il contrasto tra i paesaggi idilliaci e l'orrore umano, tra il parlato della quotidianità e i silenzi carichi di minaccia, il tutto reso attraverso una regia sempre discreta e ben calibrata, che riesce a non perdere mai il contatto con la prospettiva del piccolo Bruno. Da vedere!



Musica

Emiliano Finistrella

Lazarus - David Bowie



Quello che sta accadendo ai massimi esponenti della musica Anni Settanta in queste prime settimane del nuovo anno, è davvero una tragica epidemia: ci ha lasciato prima l'immenso David Bowie, poi Glenn Frey chitarrista e tra i fondatori degli Eagles ed infine Paul Kantner chitarrista dei Jefferson Airplane e vera icona di Woodstock...

Purtroppo il tempo passa, ma quella musica, per uno come me che adora il rock, è davvero leggendaria ed irripetibile e alle volte nella mia testa penso che anche i loro autori siano eterni... sicuramente la loro musica, la loro arte rimarrà per sempre (quindi di fatto eterni li sono già!), a dispetto del loro fisico che come qualsiasi altro essere umano arriva alla fine del proprio tragitto.

In particolare credevo che Bowie, il grande Duca Bianco, fosse davvero inossidabile visto tutto quello che ha combinato nella sua vita, in musica e non! In una sua recente intervista alla domanda del giornalista: "Pensi di aver fatto più cose buone o cattive?", David ha risposto lapidario: "Ho sicuramente fatto tutte cose interessanti".

Bowie era per me il massimo, il suo concerto del 16 luglio del 2002 a Lucca rimane per me l'apoteosi musicale di tutti i centinaia di live che io abbia visto e per me, lui, è quello che nella musica è stato l'essenza dell'arte, un po' come Michael Jackson: solo muovendosi, odoravano d'arte.

Ma Bowie è andato oltre, trasformando la propria morte in arte. Nessuno mai come lui, ma, ovviamente, questo non mi stupisce. Correte a guardare il video di *Lazarus* suo ultimo singolo del suo ultimo album *Black Star* uscito il giorno dopo il suo sessantasevicesimo compleanno (9 gennaio)... incredibile, scioccante, pazzesco, da cardio palma... il Duca consapevole della sua fine (sapeva di essere ormai un malato terminale) recita come solo lui sa fare per tutta la durata del video, uscendo da un armadio per poi, alla fine, rientrarci... Lazzaro... unico ed irripetibile.

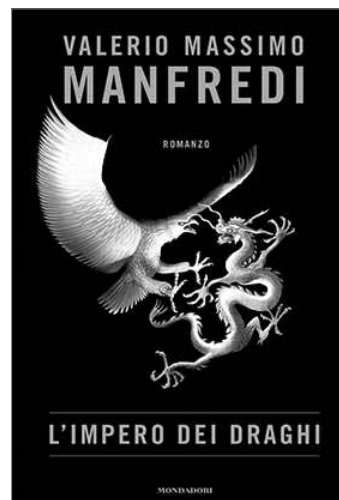
Ciao grande David, non sai quanto mi mancherai.



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'impero dei draghi - V. Manfredi



Edessa, 270 d.C.: la città romana, assediata dai Persiani, viene espugnata e l'imperatore Valeriano viene catturato insieme ai suoi soldati più valorosi, guidati da Marco Metello Aquila.

Quest'ultimo riesce a evadere, insieme agli uomini sopravvissuti, dalla miniera in cui erano stati costretti ai lavori forzati e, guidato dalle virtù tipiche della civiltà romana, il coraggio, la forza, la lealtà, la fedeltà alla patria, l'onore, riesce a sopravvivere alle molte difficoltà che si frappongono al suo ritorno a casa, dal figlio, unico parente sopravvissuto all'attacco nemico.

Nonostante i molteplici tentativi di tornare al più presto, Metello rimane lontano per moltissimi anni: in questo periodo ricco di avventure, accade una cosa straordinaria, cioè gli viene assegnato insieme ai suoi uomini il compito di scortare in patria un principe cinese. E' così che scoprirà un mondo sconosciuto e surreale, quello dell'Impero Cinese, terra dai paesaggi meravigliosi e dalla cultura affascinante e ricca di spiritualità.

In questo romanzo dai contorni storici, ma dai molti aspetti fantastici, l'autore ci pone di fronte ad un'eventualità molto intrigante, ossia l'incontro di due civiltà tanto importanti quanto diametralmente opposte, quella romana e cinese, che sono durate per secoli senza mai incontrarsi direttamente.

Manfredi ci fa vivere questo incontro-scontro tramite la vicenda immaginata, ma non inverosimile, di un uomo impregnato degli ideali romani, costretto a misurarsi con un mondo estraneo e ignoto, ma comunque attraente e attrattivo, che gli permetterà di completare la sua formazione di soldato e di uomo, arricchendosi di quelle tecniche e valori cinesi, che lo aiutano ad accrescere la sua forza, a completare la sua missione e che allo stesso tempo lo cambiano radicalmente, senza "lasciarlo più andare"...

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Con questa immagine penso proprio di mettervi in serio imbarazzo nel riconoscere qualcuno in essa immortalato che fu scattata, presumo, all'inizio degli anni '30 all'ingresso del palazzo delle scuole da poco costruito. Personalmente sono sicuro di un nome (diventò una mia parente acquisita)... Con questo piccolo aiutino lascio a voi la curiosità per cimentarvi al riconoscimento di altri nostri cari paesani.

Un saluto David! Di Emanuela Re



Anche se sapevo che non sarebbe stato facile disegnare l'immenso ed inarrivabile Duca Bianco, ho voluto comunque rappresentare, a modo mio, come sarebbe stato se fosse stato un personaggio di un fumetto.

Niente di più semplice che immaginarlo creato dalla mente di qualche pazzo visionario, frutto della fantasia di un artista eccentrico che un giorno ha pensato di inventarsi questo personaggio, un po' alieno, dalle diverse personalità: David Bowie, Duca Bianco, Ziggy Stardust!

Il Bowie che ho voluto rappresentare è giovane e con una fortissima espressione artistica, rimasta poi incredibilmente invariata fino alla sua recente morte.

Un saluto David, bentornato a casa!